

Stefania Guarneri\*

## Aspetti linguistici europei nella Scapigliatura

La formazione di un lessico europeo che si struttura mediante la convergenza degli idiomi europei, è considerato un luogo comune della linguistica contemporanea. Il numero sempre più elevato degli elementi linguistici che contribuisce a fornire a questi idiomi un carattere peculiare ed unitario, determinando la necessità di considerarli un gruppo ben definito, al di là di ogni differenza tipologica o genealogica, fa sì che, sotto il profilo culturale, sia possibile parlare di un'Europa linguistica, derivata dal carattere fondamentalmente identico dell'insieme delle lingue europee<sup>1</sup>.

Già Leopardi, nel suo *Zibaldone*, teorizzava il concetto di *europismo* asserendo che fossero condannati «(come e quanto ragion vuole) e si chiamino barbari i gallicismi, ma non (se così posso dire) gli europeismi, ché non fu mai barbaro quello che fu proprio di tutto il mondo civile, e proprio per ragione appunto della civiltà, come l'uso di queste voci che derivano dalla stessa civiltà e dalla stessa scienza d'Europa»<sup>2</sup>. Egli osserva come l'origine di questi elementi linguistici sia latina e greca proclamando il principio secondo il quale quanto più risalgono alle lingue classiche tanto più è possibile che diventino definitivamente parte dei vocabolari delle singole lingue<sup>3</sup>.

Nell'ambito dell'europeismo linguistico moderno si riflette l'unità di sviluppo della vita culturale e politica dell'Europa e la presenza degli

---

\* Dottore di Ricerca, Università degli Studi di Messina.

<sup>1</sup> Cfr. E. Peruzzi, *Saggi di linguistica europea*, CSIC, Salamanca, 1958, p. 5 e G. Nencioni, *Quicquid nostri predecessores... Per una più piena valutazione della linguistica preascoliana*, «Arcadia. Accademia Letteraria Italiana. Atti e Memorie», serie III, II, 1950, pp. 3-36, p. 15-16 e n. 14.

<sup>2</sup> Nota del 26 giugno 1821, cfr. G. Leopardi, *Zibaldone*, I, Mondadori, Milano, 1997, p. 882.

<sup>3</sup> Cfr. T. Bolelli, *Leopardi linguista ed altri saggi*, D'anna, Firenze, 1982, p. 9.

elementi linguistici confluenti che ci è data di riscontrare non è che il risultato di un lungo processo ancora pienamente in atto.

La fisionomia linguistica europea che si delinea, infatti, negli anni immediatamente successivi alla seconda metà dell'Ottocento risulta estremamente ampia e variegata e i prodromi vanno rintracciati già durante il Settecento quando, iniziando a definirsi posizioni e tradizioni nuove, si romperà l'isolamento e il predominio avuto dalla lingua letteraria, si acquisirà una sempre maggiore coscienza dello stretto legame esistente tra lingua e cultura e la società comincerà ad avere un peso determinante e ad imporre alla lingua un nuovo corso e una nuova legalità. Di fronte alla dicotomia esistente fra cultura europea e tradizione nazionale, la soluzione linguistica manzoniana, determinata dalla volontà di fare *tabula rasa* della rinasciente antinomia e di dare all'Italia «una lingua standard, basata sull'uso della borghesia colta di Firenze, che potesse aspirare a diventare una lingua normativa della società italiana, cemento linguistico della sua fresca unità politica»<sup>4</sup>, trova la reazione da parte dell'avanguardia scapigliata, la quale propone una ripresa dei rapporti con la cultura d'oltralpe.

È indubbio l'apporto fondamentale dato dal Manzoni mediante la proposizione di un modello linguistico unitario, il fiorentino vivo, che riuscirà ad imporsi su larghi strati della popolazione alfabetizzata (raggiunta dall'istruzione centralizzata ed i cui riflessi si riscontrano nell'italiano contemporaneo), ma è la cosiddetta “periferia” a distinguersi per quei contorni di estrema vitalità linguistica, probabilmente maggiore rispetto al periodo pre-unitario, e che porta alla creazione di un *pastiche* in cui coesistono gli arcaismi accanto ai regionalismi e ai neologismi, gli stilemi letterari accanto alla sintassi nominale.

Nella configurazione della dimensione linguistica europea non è, in alcun modo, trascurabile l'apertura verso la componente estera che costituisce un'importante serbatoio cui, specie in questo periodo, si attinge in maniera maggiormente ampia e diversificata. Se all'epoca di Napoleone e della Restaurazione, infatti, essa era, per lo più limitata alla lingua francese, ora,

---

4 Cfr. F. Portinari (a cura di), «L'arte e le astuzie dell'arte», introduzione alle *Opere scelte di Carlo Dossi*, Utet, Torino, 2004, che cita D. Isella, prefazione a *L'Altriieri*, Einaudi, Torino 1972.

accanto a quest'ultima, si registrano numerosi e significativi apporti dati dalla lingua inglese, spagnola e tedesca<sup>5</sup>.

Nell'ambito degli elementi peculiari che costituiscono il panorama storico-linguistico tardo-ottocentesco ben si colloca il movimento culturale della Scapigliatura<sup>6</sup>, le cui caratteristiche, per molto tempo, vennero collegate ad un ambito prettamente provinciale, favorendo, a questo scopo, una sua presentazione in chiave aneddotica secondo la quale gli appartenenti a questo gruppo finissero con il confondersi con il cuore stesso della vecchia Milano, dedita quasi esclusivamente all'osteria. Ciò determinò, da parte della critica, la collocazione del gruppo in una posizione marginale che avrebbe riassunto in sé alcuni motivi del Romanticismo europeo più spinto, determinando, però, un ritardo su quest'ultimo che ne avrebbe reso il tentativo debole e privo d'efficacia.

Questi scrittori *bohémien*<sup>7</sup>, la cui importanza risulta tutt'altro che marginale in seno al ruolo di letterati strettamente connessi alla più avanzata cultura europea, trovano nel ricorso a modelli stranieri non soltanto la volontà di evasione per amore di novità fine a se stessa ma, soprattutto, la ricerca di un nuovo repertorio d'idee e di sperimentazione tematica e linguistica.

In quest'ottica si è prestata, quindi, particolare attenzione nel rilevare le tracce più evidenti dello sperimentalismo linguistico di base europea, nell'ambito della prosa dell'avanguardia scapigliata, facendo riferimento ad alcuni dei romanzi più rappresentativi; nella fattispecie: *Cento Anni* di Giuseppe Rovani, *Fosca* di Iginio Ugo Tarchetti e *L'Altrieri. Nero su bianco* di Carlo Alberto Pisani Dossi<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. L. Serianni, *Il secondo Ottocento: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1989, p. 97 e n. 1.

<sup>6</sup> Per una descrizione approfondita del movimento storico-culturale e delle implicazioni linguistiche da parte dei suoi adepti, cfr. G. Mariani, *Storia della Scapigliatura*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1967.

<sup>7</sup> Il termine *scapigliato* sembra mantenere, almeno in una prima fase, il significato di «svagato perdigiorno senza soldi o, se vogliamo, di uomo squattrinato con ambizioni artistiche e letterarie, nel qual caso si usa di preferenza la vecchia definizione di *bohème*», cfr. G. Mariani, *Storia della...*, cit., p. 19.

<sup>8</sup> Le edizioni di riferimento per questi romanzi sono: Giuseppe Rovani, *Cento Anni*, Einaudi, Torino, 2005 (riproduzione dell'edizione Rechiedei, 1868-'69); Iginio Ugo Tarchetti, *Fosca*, Mondadori, Milano, 1981 (edizione originaria 1868); Carlo

Da questi romanzi, infatti, emergono caratteristiche linguistiche, talvolta comuni, che, partendo da fattori culturali dominanti, come la presenza, ancora egemonica, del francese, permettono di evidenziare, in maniera tangibile, un vero e proprio carattere europeo che si manifesta in ambito morfologico, sintattico e lessicale.

Sotto il profilo morfologico è importante segnalare la presenza, ancora piuttosto significativa, di serie suffissali<sup>9</sup>:

**-ista**<sup>10</sup>: suffisso di origine classica che ebbe molta fortuna sin dal Trecento e che si potrebbe quasi definire “internazionale” poiché, nel corso dei secoli, venne accolto molto volentieri dai modelli stranieri. Nell'Ottocento, non solo vengono accettate le forme in **-ista** ma, poiché in francese esso aveva assunto, specie nel linguaggio politico, il valore di un aggettivo d'inerenza, un uso analogo si diffonde anche in italiano. Nei testi si riscontrano le forme: **ateista** (*Cento Anni*, conclusione p. 1173), **caratterista** (*Cento Anni*, libro V, cap. X, p. 320; libro XVIII, cap. VIII, p. 1013), **catechista** (*L'Altrieri. Nero su bianco*, Panche di scuola, II, p. 95), **criminalista** (*Cento Anni*, libro XVI, cap. XVI, p. 929), **duellista** (*Cento Anni*, libro XV, cap. I, p. 827), **economista** (*Cento Anni*, libro XVIII, cap. III, p. 996), **farmacista** (*L'Altrieri. Nero su bianco*, Lisa, p. 74), **modista** (*Cento Anni*, libro XVI, cap. I, p. 870 e altre 2 ricorrenze), **organista** (*L'Altrieri. Nero su bianco*, Lisa, p. 76), **papista** (*Cento Anni*, libro XII, cap. V, p. 724), **protocollista** (*Cento Anni*, libro XI, cap. IX, p. 653; libro XIX, cap. XXXII, p. 1115), **ritrattista** (*Cento Anni*, libro I, cap. I, p. 14), **sofista** (*Cento Anni*, libro IV, cap. IV, p. 223), **statista** (*Cento Anni*, libro I, cap. IX, p. 57), **villottista** (*Cento Anni*, libro II, cap. VI, p. 111; libro VII, cap. III, p. 386);

---

Alberto Pisani Dossi, *L'Altrieri. Nero su bianco*, in *Opere scelte di Carlo Dossi*, Utet, Torino, 2004 (riproduce l'edizione del 1868).

<sup>9</sup> Nel Settecento, si moltiplicano in modo esponenziale le formazioni suffissali in **-ismo**, **-ista**, **-izzare**, che, talvolta, si foggiano su vocaboli analoghi già presenti in altre lingue europee. Cfr. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze, 1963, p. 573.

<sup>10</sup> Nella lingua di oggi le formazioni suffissali di questo tipo risultano estremamente produttive, cfr. M. Dardano, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Bulzoni, Roma, 1978, p. 84. Sull'origine antica del suffisso e sulle sue applicazioni, cfr. B. Migliorini, *Saggi sulla lingua del Novecento*, (3<sup>a</sup> ediz.), Sansoni, Firenze 1963, pp. 101-104.

**-ismo**<sup>11</sup>: suffisso dotto, dal gr. *-ismós*, di larga diffusione e la cui produttività, che trova una parallela risonanza nelle altre lingue europee, nell'Ottocento si riscontra, soprattutto, nella formazione di nomi che indicano dottrine, movimenti e tendenze di vario genere: **anacronismo** (*Cento Anni*, libro XII, cap. VIII, p. 739 e conclusione, cap. VI, p. 1173), **ascetismo** (*Cento Anni*, libro I, cap. IX, p. 66 e altre 4 ricorrenze; *Fosca* cap. XXIX, p. 106), **bigottismo** (*Cento Anni*, libro XVII, cap. I, p. 940), **catechismo** (*L'Altrieri. Nero su bianco*, Lisa, p. 74), **cattolicismo** (*Cento Anni*, libro XII, cap. II, p. 706 e altre 4 ricorrenze), **cinismo** (*Cento Anni*, libro XVIII, cap. II, p. 991), **classicismo** (*Cento Anni*, libro XIII, cap. I, p. 748; libro XIX, cap. XVIII, p. 1069), **dispotismo** (*Cento Anni*, libro XIII, cap. I, p. 749; libro XIV, cap. III, p. 819), **egoismo** (*Cento Anni*, libro IX, cap. IX, p. 561 e altre 6 ricorrenze; *Fosca*, premessa, p. 22 e altre 9 ricorrenze), **fanatismo**<sup>12</sup> (*Cento Anni*, libro I, cap. III, p. 23 e altre 5 ricorrenze), **feudalismo** (*Cento Anni*, libro II, cap. VI, p. 111), **galantomismo** (*Cento Anni*, libro XI, cap. VII, p. 635; libro XV, cap. VII, p. 858), **isterismo** (*Cento Anni*, preludeo, p. 3; *Fosca*, cap. XII, p. 50 e altre 2 ricorrenze), **monachismo** (*Cento Anni*, libro XIX, cap. V, p. 1035 (2)), **puritanismo** (*Cento Anni*, libro II, cap. IX, p. 135), **rachitismo** (*Fosca*, cap. II, p. 29), **scetticismo** (*Fosca*, cap. II, p. 29), **sonnambulismo** (*Cento Anni*, libro II, cap. VIII, p. 127; *Fosca*, cap. XLV, p. 165; cap. XLIX, p. 183);

**-izzare**<sup>13</sup>: suffisso dotto dal gr. *-ízein* > lat. *-izare*, *-āre* che, attraverso la prima forma latina, si diffonde in tutta l'Europa linguistica per effetto di scambi culturali; nell'Ottocento risulta molto in voga il suo impiego nel linguaggio burocratico e in quello filosofico, secondo il modello del francese *-iser*. Nei testi se ne trova riscontro nelle forme verbali: **armonizzano** (*Fosca*, cap. XLIV, p. 161), **armonizzarono** (*Cento Anni*, libro V, cap. X, p. 331), **armonizzerebbe** (*Fosca*, cap. XX, p. 75), **atrofizzati** (*Cento Anni*, libro XX,

<sup>11</sup> L'ampia risonanza delle formazioni con tale suffisso è stata particolarmente favorita dal francese e dall'inglese, cfr. B. Migliorini, *Saggi sulla lingua...*, cit., pp. 105-109. In italiano, tale espansione fu fortemente osteggiata dai Puristi, cfr. B. Migliorini, *Saggi linguistici*, Le Monnier, Firenze, 1957, p. 147, n. 2.

<sup>12</sup> La diffusione del termine *fanatismo* in luogo di *fanaticismo*, si deve alla tendenza francese di ridurre, in generale, le catene suffissali considerate troppo lunghe e, quindi, in questo caso, *-ic-* davanti al suffisso *-isme*. Cfr. B. Migliorini, *Storia della lingua...*, cit., p. 573; B. Migliorini, *Saggi linguistici*, cit., p. 147, n.2.

<sup>13</sup> Cfr. B. Migliorini, *Storia della lingua...*, cit., pp. 643-644.

cap. VII, p. 1139), **autorizzava** (*Cento Anni*, libro XX, cap. VII, p. 1141), **democratizzate** (*Cento Anni*, libro XI, cap. I, p. 603), **demoralizzata** (*Fosca*, cap. XII, p. 49), **divinizzando** (*Cento Anni*, libro XII, cap. VI, p. 731), **elettrizzante** (*Fosca*, cap. XVI, p. 62), **fiscalizzino** (*Cento Anni*, libro IX, cap. IX, p. 562), **ispolverizzati** (*L'Altrieri. Nero su bianco*, E qui mi fermo, p. 123), **materializzata** (*Cento Anni*, libro XIV, cap. III, p. 819), **organizzare** (*Cento Anni*, libro XIX, cap. XXVI, p. 1101), **schizzare** (*Cento Anni*, libro IV, cap. VI, p. 236), **spolverizzato** (*L'Altrieri. Nero su bianco*, Panche di scuola, III, p. 99), **stigmatizzava** (*Cento Anni*, libro X, cap. III, p. 587), **tranquillizzano** (*Cento Anni*, libro XIV, cap. I, p. 805), **tranquillizzi** (*Cento Anni*, libro XV, cap. IV, p. 840), **utilizzerò** (*Fosca*, cap. XXIX, p. 100), **utilizzo** (*L'Altrieri. Nero su bianco*, La Principessa di Pimpirimpara, p. 122);

**-izzazione: esorcizzazione** (*L'Altrieri. Nero su bianco*, Panche di scuola, I, p. 93).

Sotto il profilo sintattico, la tendenza alla formazione di uno “stile europeo” si manifesta mediante una vera e propria frammentazione della struttura periodale tradizionale con l’eliminazione ricorrente dei nessi di subordinazione, l’ampio spazio dato alla coordinazione, nonché il ricorso, sempre più abbondante, alla punteggiatura:

Il lontano rumore, che nel principio dell'amoroso colloquio pareva quello di un orologio polseggiante in mezzo all'ovatta, raggiunge il rombo di cento incannatoi... in cantina; un bolli bolli, uno sfrigolare, un sussurro, lo accompágnano. E tutta la stanza si abbuja: con il cric-crac di cattivi fiammiferi, ségnansi, dissólvonsi sulle pareti, girigógoli strani - fosforescenti, fumosi. (*L'Altrieri. Nero su bianco*, La Principessa di Pimpirimpara, p. 121).

A questo scopo, ci si avvale nei testi principalmente dello stile nominale<sup>14</sup> adoperato come espediente che tende a ridurre, almeno a livello superficiale, i costituenti verbali, omessi o sottintesi, a favore dello spazio dato alla componente nominale:

Se fosse possibile scrivere un compendio della storia dei dolori, dei disastri, delle tragedie, degli odi, delle vendette, dei delitti di cui il primo filo, più o meno avvertitamente, fu gettato nel rigurgito abbagliante della luce notturna, nel vortice fracassoso delle danze, nella polvere sollevata, nella gioia, nell'orgia, negli scherzi vellicanti, nel motteggio malizioso, nell'epigramma ambidestro, nella schiuma dello sciampagna, nell'allegria saltante, nelle grida incondite, nell'ebbrezza, nella

<sup>14</sup> Cfr. G. Herczeg, *Lo stile nominale in italiano*, Le Monnier, Firenze, 1967.

stanchezza, nella dormiveglia di una festa da ballo in maschera. (*Cento Anni*, libro II, cap. V, p. 105),

Io conosceva tutte le vie di quel paese, tutte le case, tutti gli abitanti – viuzze strette e fangose, catapecchie anguste e miserabili, contadini rozzi e cocciuti. Mi dava pena il vederli, più pena il sentirli. (*Fosca*, cap. II, p. 29).

Non manca poi, sempre in ambito sintattico, il ricorso a due costrutti europei: la frase scissa<sup>15</sup>, impostasi nelle lingue d'Europa intorno al Settecento, probabilmente per influsso del francese, e il superlativo relativo con doppio articolo, conosciuto anche come “superlativo alla francese”<sup>16</sup>,

È a questo modo che si comprende Shakespeare. È a questo modo che si dee comprendere Rossini. (*Cento Anni*, libro XIX, cap. XIX, p. 1078),

È nelle leggi della Provvidenza che l'unione dell'uomo e della donna debba essere passeggera (*Fosca*, cap. X, p. 46),

Era per me, proprio nel ritornare a casa con lui, che l'avvocato Ferretti, il mio patrino, attraversava la via. (*L'Altrieri. Nero su bianco*, La Principessa di Pimpirimpara, p. 118);

Il Galatino non aveva mai vista che la severità la più arcigna nella bellezza solenne della contessa; onde quel sorriso gli fece un senso nuovo e gradito. (*Cento Anni*, libro VIII, cap. X, p. 487),

Me ne era formato l'immagine la più triste, la più nera, la più desolante; (*Fosca*, cap. II, p. 29),

La posizione ne è ECCEZIONALE; il locale, il più CONFORTABILE. (*L'Altrieri. Nero su Bianco*, Panche di scuola, II, p. 95).

È soprattutto l'ambito lessicale quello in cui maggiormente si realizza e prende consistenza il concetto di *européismo*. L'accoglimento tributato ad

---

<sup>15</sup> Cfr. L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Utet, Torino, 2006, p. 569.

<sup>16</sup> Questo costrutto risultava particolarmente invisibile ai grammatici ottocenteschi poiché veniva «tacciato di francesismo anche se sostenibile con numerosi esempi antichi», cfr. L. Serianni, *Saggi di storia linguistica italiana*, Morano, Napoli, 1989, p. 143, n. 5 e bibliografia ivi indicata.

un'ampia e variegata serie di forestierismi (francesismi, anglicismi, iberismi, germanismi), presenti, in qualche caso, anche in forma non adattata, specie per quel che concerne il settore degli anglicismi, evidenza, a parte, ovviamente, l'apertura tradizionale verso le forme francesi, la volontà di ricercare e di sperimentarsi andando anche al di là delle difficoltà legate alla veste grafica che saranno superate nel secolo successivo con la compilazione del Vocabolario a cura di Alfredo Panzini, ma, che nell'Ottocento, secolo in cui l'inserimento di elementi stranieri non adattati avveniva, per lo più, da parte di poeti giocosi per sfruttarne l'intento caricaturale, costituisce un grosso elemento di apertura "al nuovo".

Tra le voci non adattate, cito alcuni francesismi:

à **plomb** (*Cento Anni*, libro I, cap. III, p. 23), **bandeaux**<sup>17</sup> (*Cento Anni*, libro XVIII, cap. I, p. 980), **brochure**<sup>18</sup> (*Cento Anni*, libro XIX, cap. IV, p. 1033), **buffet**<sup>19</sup> (*Cento Anni*, libro XV, cap. VII, p. 859), **cabriolet**<sup>20</sup> (*Cento*

<sup>17</sup> È voce ricorrente nel linguaggio della moda e indica la 'benda che cinge i capelli e la fronte': (A. Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1905, s.v. *bandeau*).

<sup>18</sup> Il lemma è presente nel *DELI = Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, di M. Cortelazzo e P. Zolli, Bologna, Zanichelli, 1999, (da qui in poi citato come *DELI*), (s.v. *brossura*), dal francese *brochure*, documentato dal 1718 e penetrato in italiano nel 1788. In Panzini, *Dizionario...*, cit., viene registrato rimandando dalla voce *brossura* a *brochure* con il significato di 'cucitura'(atto del *bocher* di riunire insieme i fogli piegati). In questo contesto ha il valore di 'opuscolo'.

<sup>19</sup> 'la stanza, il banco, i tavoli, le vivande stesse, i vini e le terraglie che compongono il sontuoso apparecchio in uso nelle feste e nei ricevimenti': (A. Panzini, *Dizionario...*, cit., s.v. *buffè*).

<sup>20</sup> 'automobile chiusa a due posti': (A. Panzini, *Dizionario...*, cit., s.v. *cabriolet*). La prima attestazione d'uso del lemma è del 1815 (Porta). Non è presente nei dizionari ottocenteschi: *TB* = N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, in CD-ROM per Windows, Bologna, Zanichelli, 2004, *GB* = *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze...*, compilato sotto la presidenza del Comm. E. Broglio dai signori Bianciardi, Dazzi, Fanfani... [conosciuto correntemente come Giorgini Broglio], Firenze, Galileiana, 1877-1897, *F* = P. Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1855 e *RF* = G. Rigutini, P. Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia cenniniana, 1875 (da qui in poi citati secondo le corrispondenti sigle: *TB*, *GB*, *F*, *RF*). Risulta registrata nei quotidiani: per la stampa milanese, cfr. *SPM* = S. De Stefanis Ciccone, I. Bonomi, A. Masini, *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento. Testi e concordanze*, Pisa, Giardini, 1983, (da qui in poi citata come *SPM*), (3 esempi) e per i quotidiani messinesi, cfr. C. Scavuzzo, *Studi*



*Anni*, libro I, cap. VII, p. 43; libro XIX, cap. XVII, p. 1066), **canapé**<sup>21</sup> (*Cento Anni*, libro VII, cap. II, p. 383 (2); *L'Altrieri. Nero su bianco*, Lisa, p. 75), **consommé**<sup>22</sup> (*Cento Anni*, libro IV, cap. XI, p. 271), **crépon**<sup>23</sup> (*Cento Anni*, libro XIX, cap. XVII, p. 1066), **mal au coeur** (*L'Altrieri. Nero su Bianco*, La Principessa di Pimpirimpara, p. 120), **embonpoint**<sup>24</sup> (*Cento Anni*, libro XI, cap. I, p. 604), **guêpe**<sup>25</sup> (*Cento Anni*, libro XIX, cap. XXII, p. 1085), **monsieur** (*Cento Anni*, libro XI, cap. XI, p. 659), **pas de trois** (*Cento Anni*, libro I, cap. III, p. 24), **phaëton**<sup>26</sup> (*Cento Anni*, libro XXV, cap. I, p. 1094 e altre 5 ricorrenze), **table d'hôte**<sup>27</sup> (*Cento Anni*, libro XVI, cap. IV, p. 884), **tête-a-tête**<sup>28</sup> (*Cento Anni*, libro XV, cap. IV, p. 843), **tour de jambes** (*Cento Anni*, libro I, cap. III, p. 23);

e anglicismi:

---

sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento, Firenze, Olschki, 1988, p. 139.

- <sup>21</sup> È voce d'origine greco-latina che è entrata nell'uso italiano attraverso il francese. Per A. Panzini, *Dizionario...*, (s.v. *canapé*), la voce italiana corrispondente dovrebbe essere *lettuccio*.
- <sup>22</sup> Secondo A. Panzini, *Dizionario...*, cit., (s.v. *consommé*), non è da escludersi che questo vocabolo fosse stato prelevato da parte dei francesi all'idioma italiano. Il significato di 'brodo ristretto o consumato' ha valore figurato.
- <sup>23</sup> Il vocabolo che appartiene al settore della moda, indica un 'tessuto fine di seta, cotone o di lana che serve per abiti muliebri ed ha superficie non liscia o rasata, ma mossa e crespa': (A. Panzini, *Dizionario...*, cit., s.v. *crépon*).
- <sup>24</sup> 'pinguetudine, floridezza (di salute)': XIX sec., *DEI* = C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze Barbèra, 1965, (da qui in poi citato come *DEI*) e presente in A. Panzini, *Dizionario...*, cit., (s.v. *embonpoint*).
- <sup>25</sup> Il significato di questo termine 'vespa' fa riferimento all'espressione francese *taille de guêpe* 'vita da vespa', se ne ha riscontro sul *DELI* (s.v. *guêpière*).
- <sup>26</sup> 'specie di vettura signorile, a quattro ruote, leggera e scoperta, a due sedili': (A. Panzini, *Dizionario...*, cit., s.v. *faetòn*).
- <sup>27</sup> 'nei grandi alberghi è la tavola comune alla quale viene servita la mensa'. Per A. Panzini, *Dizionario...*, cit., (s.v. *table d'hôte*), la voce italiana corrispondente sarebbe 'tavola rotonda' ma non è dell'uso e «avrebbe mal senso».
- <sup>28</sup> È modo invariabile francese che indica un 'colloquio intimo, a tu per tu': (A. Panzini, *Dizionario...*, cit., s.v. *tête-a-tête*). Tradotto da Manzoni nella *Ventisettana* con «testa a testa», eliminato nella *Quarantana*.

**beefsteak**<sup>29</sup> (*Cento Anni*, libro XIII, cap. VII, p. 778), **brougham**<sup>30</sup> (*L'Altrieri. Nero su Bianco*, La Principessa di Pimpirimpara, p. 122), **club**<sup>31</sup> (*Cento Anni*, libro XII, cap. VI, p. 730), **dandy**<sup>32</sup> (*Cento Anni*, libro XI, cap. VIII, p. 643), **jockey**<sup>33</sup> (*Cento Anni*, libro XIX, cap. XXV, p. 1096 e altre 4 ricorrenze),

<sup>29</sup> Per A. Panzini, *Dizionario...*, cit., (s.v. *beefsteak*): «Vale in inglese, *pezzo di bue* [...]. La versione fonetica, *bistecca*, è oramai accolta anche dai puristi. La nostra voce antica sarebbe, *carbonata* (carne cotta sui carboni o brace). Specialmente si intende del filetto di bue». Accolta da P. Fanfani, C. Arlia, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano, Carrara, 1881, p. 51, come neologismo. Il *DEI* (s.v. *bistecca*), fa derivare il termine dall'inglese *beefsteak*, passato nel 1806 a Parigi come *bifteck*, composto da *beef* (antico francese 'bove') e *steak* (antico nordico *steik*) con il significato di braciola. Di questa voce, documentata nel 1711, abbiamo riscontro in Nievo sia nella prosa letteraria che nell'epistolario, cfr. *GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002, (da qui in poi citato come *GDLI*), (s.v. *bistecca*) e cfr. P. V. Mengaldo, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 221 e n. 60.

<sup>30</sup> 'tipo di carrozza a quattro ruote chiusa, tirata da un solo cavallo': 1940, *GRADIT* = *Grande dizionario italiano dell'uso*, in CD-ROM, ideato e diretto da T. De Mauro, Utet, Torino, 1999-2007, (da qui in poi citato come *GRADIT*), (s.v. *brougham*). A. Panzini, *Dizionario...*, cit., rimanda alla voce *brum*: «Questo genere di vettura fu messo in moda da Arrigo Brougham, letterato, storico e politico inglese [...]. Voce entrata nell'uso popolare, almeno nell'alta Italia. Il *tassi* ha detronizzato il *brum*.»

<sup>31</sup> 'sodalizio di persone che perseguono scopi comuni': 1763, *Gazzettiere Amer.*, (*DELI*, s.v. *club*). È un termine di origine germanica, con il significato di 'bastone' (che veniva spedito ai soci). Il termine ebbe diffusione in Italia alla fine del '700 con un significato prettamente politico, nell'Ottocento ebbe prima valore generico e successivamente venne inserito nella denominazione di varie associazioni. Per A. Panzini, *Dizionario...*, cit., : «Nel popolo è ancora in uso la parola *stanza*, nel senso di riunione. Il Petrocchi accoglie la voce *club*».

<sup>32</sup> 'chi segue, nell'abbigliamento e negli atteggiamenti, i dettami della moda': 1817, Foscolo, (*DELI*, s.v. *dandy*). Per A. Panzini, *Dizionario...*, cit., la voce risulta oggi in disuso.

<sup>33</sup> 'nelle corse al galoppo, fantino': *jockeys*, 1878, C. Dossi, ma, precedentemente, si ritrova a volte nella forma inglese (1829) a volte in quella italiana interpretata *cavallari* (1828), (*DELI*, s.v. *jockey*). È una voce inglese da *jock* (forma scozzese di *Jack*) che, come sostiene il *DEI*, viene registrata per il XIX secolo come prestito diretto dall'inglese ma era passata nei dialetti settentrionali per tramite francese *ja(c)quet* nel senso di 'valletto', come sarebbe dimostrato dal bolognese *giachè*

**punch**<sup>34</sup> (*Cento Anni*, libro I, cap. I, p. 13) e la forma adattata **punchio** (*L'Altrieri. Nero su Bianco*, La Principessa di Pimpirimpara, p. 120), **roast-beef**<sup>35</sup> (*Cento Anni*, libro XV, cap. VII, p. 859), **spleen**<sup>36</sup> (*Cento Anni*, libro VII, cap. II, p. 379).

Tra le voci francesi adattate si possono citare: **amoerre**<sup>37</sup> (*L'Altrieri. Nero su Bianco*, L'Altrieri, p. 72; *La Principessa di Pimpirimpara*, p. 124), **baionetta**<sup>38</sup> (*Cento Anni*, libro I, cap. IV, p. 33 e altre 3 ricorrenze), **berlina**<sup>39</sup> (*L'Altrieri*.

'servitoretto' e dal piacentino *giacchè* 'servitorello'. La voce manca ai vocabolari ottocenteschi ma si trova in A. Panzini, *Dizionario...*, cit., (s.v. *jockey*): «Voce inglese, diminutivo di *Jack* = *Giovanni*: in italiano *fantino*». Cfr. G. Alessio, *Jockey*, in «Lingua Nostra», XXXVI, 1965, p. 41.

<sup>34</sup> 'bevanda preparata con acqua bollente, rum o altro liquore, zucchero e scorza di limone': 1813, O. Torgioni Tozzetti, (*DELI*, s.v. *punch*<sup>1</sup>). Voce inglese (1632), dall'hindi *pāñc* 'cinque' (d'origine indoeuropea), perché composto da cinque ingredienti. Registrata anche nella lingua dei giornali milanesi da A. Masini, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, p. 141 che la cita come voce di uso comune, presente nei lessici del secondo Ottocento, «per lo più in forma adattata».

<sup>35</sup> 'carne di manzo, tagliata nello scannello o nella lombata, arrostita a fuoco vivo, ma mantenuta rosa internamente': 1819, U. Foscolo, (*DELI*, s.v. *roast-beef*). Presente in A. Panzini, *Dizionario...*, cit., che ne riporta la forma scritta *ròsbif* (coincidente con la pronuncia) e le varianti toscana e romana *rosbiffe* e *ròsbiffe*.

<sup>36</sup> 'stato di malessere, di malinconia, di totale insoddisfazione': 1766-1770, fratelli Verri, (*DELI*, s.v. *spleen*). Presente in A. Panzini, *Dizionario...*, cit., che la definisce come «forma di psicosi, che deprime e domina con senso di pena chi ne è soggetto, e che si attribuiva ad un *umor nero* del quale la milza era pretesa sorgente. Gli inglesi, sotto le brume del loro clima, par che ne soffrano non raramente». Nel *GDLI* la voce risulta presente in: Pindemonte, Leopardi, Mazzini, Fusinato, Carducci, Soffici.

<sup>37</sup> 'stoffa di seta a riflessi cangianti che presenta marezzatura': 1905, Panzini, (*DELI*, s.v. *moire*). Il *GRADIT* (s.v. *amoerre*) rinvia alla variante *amoerro*: 1751, dal fr. *moire*. La voce è francese (1639), dall'inglese *mohair*, un arabismo (*muhajjar*), che era già entrato in italiano nella forma ant. *mocaiarro* e var., il cui significato originario era 'panno scelto (*hajjar*) di pelo di capra'.

<sup>38</sup> 'arma bianca, corta, con lama d'acciaio di varia forma da inastare all'estremità del fucile': 1690 ca., *Esercizi militari*, (*DELI*, s.v. *baionetta*). La voce, che deriva dal francese *baïonnette*, viene riportata dal *TB*, dal *GB* e dal *P*.

<sup>39</sup> 'carrozza di gala a quattro posti': av. 1735, N. Forteguerra, (*DELI*, s.v. *berlina*<sup>2</sup>). Dal fr. *berline* (dal 1718).

*Nero su Bianco*, Panche di scuola, p. 95 e altre 2 ricorrenze), **bomboniera**<sup>40</sup> (*Cento Anni*, libro IX, cap. VII, p. 551), **brumaio**<sup>41</sup> (*Cento Anni*, libro I, cap. IV, p. 33 e altre 2 ricorrenze), **casimiro**<sup>42</sup> (*Cento Anni*, libro XV, cap. IV, p. 841 e altre tre ricorrenze), **cotta**<sup>43</sup> (*Cento Anni*, libro XI, cap. XIV, p. 687 e altre 2 ricorrenze), **cuccagna**<sup>44</sup> (*Cento Anni*, libro VI, cap. II, p. 350), **fiacre**<sup>45</sup>

<sup>40</sup> ‘vasetto o scatoletta contenente dolci, spec. nuziali’ 1877, Fanfani-Arlia, (*DELI*, s.v. *bonbon*). È voce francese condannata dai repertori lessicali ottocenteschi, come P. Fanfani, C. Arlia, *Lessico...*, cit., p. 53: «Gli Italiani, che vogliono in qualche modo mostrarsi servi degli stranieri, non si vergognano di usar tali voci, quasi che non avessimo, e non fossero più belle e aggraziate». Non viene registrata in *TB*, in *GB*, e in *P*.

<sup>41</sup> ‘secondo mese del calendario repubblicano francese’: 1796, *Raccolta degli ordini ed avvisi*, (*DELI*, s.v. *brumaio*). Dal francese *brumaire* (1793), derivato da *brume* ‘nebbia’, indicava il periodo che andava dal 22 Ottobre al 21 Novembre; in particolare, il 18 brumaio designava la data del colpo di stato napoleonico, che abbattè il governo del direttorio. Nei dizionari ottocenteschi non si trova attestazione di tale voce, tranne nel *P* = P. Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Treves, 1894, in cui viene classificata come «T[ermine] stor[ico]». Dalla *LIZ* = *Letteratura italiana Zanichelli 4.0*, CD-ROM dei testi della letteratura italiana, a cura di P. Stoppelli e E. Picchi, Bologna, Zanichelli, 1994, (da qui in poi citata come *LIZ*), ricaviamo alcuni esempi sia in prosa da De Sanctis, che in poesia da Carducci e D’Annunzio. Per la sua presenza nella lingua dei giornali, ricorre come francesismo non adattato in A. Masini, *La lingua...*, cit., p. 132. Cfr. B. Migliorini, *Lingua d’oggi e di ieri*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1973, pp. 168-169: «L’occupazione francese portò con sé l’uso del calendario repubblicano, con i nomi dei mesi coniatati con ingegnosa freschezza da Fabre d’Églantine, e adattati all’italiano, dapprima con qualche incertezza: *vendemmiere* prima che *vendemmiatore*; *annebbiatore*, *brumale* e *brumifero* prima che *brumaio*. Ma il 1° gennaio 1806 esso fu abolito, e uscì interamente dall’uso, salvo qualche locuzione storica (*Termidoro*, *Brumaio*)».

<sup>42</sup> ‘tipo di lana a pelo lungo’: (*DELI*, s.v. *cachemire*), la prima attestazione, nella variante *casimir*, viene ricondotta a D’Alberti di Villanuova nel 1797. Nel *TB* è attestata (s.v. *casimir*). Non è presente nel *GB*, in *RF*, in *F*; in *P* viene riportata come *cascimirra* o *casmirra*.

<sup>43</sup> ‘antica tunica’: fine sec. XIII, *Novellino*, (*DELI*, s.v. *cotta*). È vocabolo di origine francese da *cotte*. Presente nel *TB*, *GB* e *P*.

<sup>44</sup> ‘evento fortunato, occasione favorevole, vita spensierata’: av. 1636, F. Carletti, (*DELI*, s.v. *cuccagna*). È voce francese da *cocagne*. Viene attestata dal *TB*, dal *GB* e dal *P*.

(*Cento Anni*, libro XIV, cap. I, p. 806 e altre 6 ricorrenze), **gallonati**<sup>46</sup> (*Cento Anni*, libro IX, cap. VI, p. 541), **gilè**<sup>47</sup> (*Cento Anni*, libro I, cap. VI, p. 39), **ghette**<sup>48</sup> (*L'Altrieri. Nero su Bianco*, Panche di scuola, p. 115), **minuè**<sup>49</sup> (*Cento Anni*, libro IX, cap. IX, p. 565), **minuetto** (*Cento Anni*, libro II, cap. VI, p. 110), **montura**<sup>50</sup> (*Cento Anni*, libro VII, cap. VII, p. 409 e altre 2 ricorrenze; *L'Altrieri. Nero su bianco*, Panche di scuola, p. 91), **mussolina**<sup>51</sup>

<sup>45</sup> ‘vettura di piazza a cavalli’: 1766, fratelli Verri, (*DELI*, s.v. *fiacre*). Cfr. G. Folena, *Diligenza, fiacre, vettura*, in «Lingua Nostra», XXIII, 1962, pp. 55-56.

<sup>46</sup> ‘chi è ornato di galloni’: 1693, G.F. Gemelli Careri, (*DELI*, s.v. *gallone*<sup>1</sup>). Dal fr. *galon* (1379), deverb. di *galloner* (però, solo dal 1611) ‘ornare di nastri’.

<sup>47</sup> ‘corpetto aderente, senza maniche e abbottonato davanti, da portarsi sotto la giacca, tipico dell’abbigliamento maschile’: 1802, U. Foscolo, (*DELI*, s.v. *gilè*). Deriva dal francese *gilet*; non viene registrata né dal *TB*, né dal *GB*, né dal *P*.

<sup>48</sup> ‘gambaletto di tessuto o cuoio che si calca sulle scarpe’: 1780, nei Bandi di Leopoldo, cit. dal Molossi, (*DELI*, s.v. *ghetta*). Dal fr. *guêtre* di origine oscura.

<sup>49</sup> ‘raffinata danza francese dei secoli XIV-XVII, a movimento moderato e ritmo ternario, ballata a passi brevi’: 1697, Maggi, (*DELI*, s.v. *minuè*). Per *minuetto* la prima attestazione è del 1720 in B. Marcello.

<sup>50</sup> Accolta dal P. Fanfani, C. Arlù, *Lessico...*, cit., p. 306: «Per *Divisa*, *Assisa*, *Tunica*, è voce franciosa, come direbbe il Giusti». Penetrata in italiano dal francese *monture*, fa parte di quei termini che appartengono al gergo militare per i quali l’italiano si è necessariamente dovuto appoggiare al francese, per due motivi principali: non disponeva di una terminologia idonea al combattimento moderno da poter ricavare dalla lingua greca o latina e non aveva avuto la possibilità di costituirsi una propria, cfr. A. Dardi, *Dalla provincia all’Europa. L’influsso del francese sull’italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere, 1992, p. 43 e pp. 345-346. Il *TB* la registra come «Neologismo de’ militari. *Divisa*» facendo precedere la voce da due croci; presente nel *GB*; classificata come «termine militare» da *P*; non è registrata in *F* e in *RF*. Nell’ambito la prosa letteraria ottocentesca riscontriamo la voce in: D’Azeglio, Verga, Dossi, Oriani (dati: *LIZ*). È attestata in Nievo, cfr. P. V. Mengaldo, *L’epistolario...*, cit., pp. 207-208; ne abbiamo riscontro anche sui gionali milanesi, cfr. A. Masini, *La lingua...*, cit., p. 152. Cfr. M. Cigna, *I gallicismi nel Raguet di Scipione Maffei*, in «Lingua Nostra», XVIII, 1957, pp. 63-68, p. 64; D. Pieraccioni, *Vernacolo fiorentino di ieri e di oggi*, in «Lingua Nostra», XI, 1950, pp. 95-97, p. 97.

<sup>51</sup> ‘tessuto trasparente di seta, lana o cotone’: 1706, L. Magalotti, dal *DELI* (s.v. *mussola*). L’attestazione in italiano, circa un ventennio più tardi che in Francia, fa pensare che il termine sia di tramite francese. Per il *GRADIT*, cfr. il fr. *mousseline*, av. 1656.

(*L'Altrieri. Nero su Bianco*, La Principessa di Pimpirimpara, p. 122), **rapato**<sup>52</sup> (*Cento Anni*, libro V, cap. X, p. 334; libro V, cap. XI, p. 336), **rapè**<sup>53</sup> (*Cento Anni*, libro XI, cap. VI, p. 628), **roletta**<sup>54</sup> (*Cento Anni*, libro I, cap. I, p. 14), **sciampagna**<sup>55</sup> (*Cento Anni*, libro II, cap. V, p. 105 e altre 7 ricorrenze), **topè** (*Cento Anni*, libro IX, cap. VI, p. 540 e altre 8 ricorrenze), **torsello**<sup>56</sup> (*L'Altrieri. Nero su Bianco*, Panche di scuola, IV, p. 105), **tosone**<sup>57</sup> (*Cento Anni*, libro IV, cap. X, p. 259); casi di anglicismi adattati sono le forme: **lilliputiani**<sup>58</sup> (*L'Altrieri. Nero su bianco*, p. 79), **princisbecco**<sup>59</sup> (*Cento Anni*,

<sup>52</sup> 'ridotto in polvere': (A. Panzini, *Dizionario...*, cit., s.v. *rapato*), definisce il nome che viene dato «dal monopolio italiano a vari tabacchi da fiuto: *macubino*, *violetto*, *pizzichino*, *scaglietta*, *rapè*, ecc.».

<sup>53</sup> 'tabacco da fiuto': 1778, Paoletti, (*DEI*, s.v. *rapè*); più specificatamente, 'detto di tabacco da fiuto ottenuto in origine rasando un pezzo di tabacco': 1905, Panzini Diz., dal *DELI*. Accolta in P. Fanfani, C. Arlia, *Lessico...*, cit., pp. 387-388 : «Dice il signor De Nino che gli italiani, che chiamano *Rapè* quella specie di tabacco grosso da naso, seguono l'uso francese, perché *Raper* in quella lingua significa *Grattugiare*, e difatti quel tabacco si fa grattugiando; e che si dovrebbe dire *Tabacco grosso*, come dicono coloro che si vergognano d'imitare gli stranieri».

<sup>54</sup> La voce non viene registrata dai principali dizionari ottocenteschi di lingua italiana né come adattata né come non adattata. Il *DELI* ne riporta la forma *roletta* riconducendola a C. Porta (1807). Non è presente nel *TB*, nel *GB*, nel *F* e nel *RF*. Cfr. C. Scavuzzo, *La lingua...*, cit., p. 145.

<sup>55</sup> Secondo il *DELI* (s.v. *champagne*), l'uso viene fatto risalire a Panzini (1905); per quel che riguarda la forma adattata *sciampagna* risulta attestata con certezza dal 1747 (S. Maffei). È presente nei dizionari ottocenteschi (*TB*, *GB*, *P*, *RF*). Per la presenza sui quotidiani: cfr. *SPM* in cui sono registrate 4 ricorrenze e C. Scavuzzo, *La lingua...*, cit., pp. 139 e 148.

<sup>56</sup> 'puntaspilli': av. 1332-1337, (*GRADIT*, s.v. *torsello*). Dal fr. antico *torsel* diminutivo di *torse* 'fagotto', der. da *torser* 'avvolgere'.

<sup>57</sup> 'vello di pecora o d'ariete': XIII-XIV sec., *Fiore*, (*DELI*, s.v. *tosone*). È voce del francese antico, probabilmente fa più specifico riferimento all'ordine cavalleresco del *Toison d'or*, che si richiama al vello d'oro di Ovidio, istituito da Filippo il Buono, duca di Borgogna nel 1429.

<sup>58</sup> "persona di statura bassissima": av. 1737, F. Algarotti, (*DELI*, s.v. *lillipuziano*). Dall'ingl. *Lilliputian*, nome dato da G. Swift agli abitanti del paese di Lilliput.

<sup>59</sup> 'lega di rame, stagno e zinco simile d'aspetto all'oro': 1869, Rovani (la variante non adattata *princisbech* viene registrata in Goldoni, 1753); la variante adattata risale al XIX sec., (*DEI*, s.v. *princisbecco*). Deriva dall'inglese *princhbeck* che è dal nome dell'inventore l'orologiaio Pinchbeck con accostamento paretimologico a

libro XV, cap. I, p. 828) e **rumatissimo**<sup>60</sup> (*L'Altrieri. Nero su bianco*, La Principessa di Pimpirimpara, p. 120).

Abbastanza ben rappresentati gli iberismi quali: **guardinfante**<sup>61</sup> (*Cento Anni*, preludio, p. 6 e altre 5 ricorrenze; *L'Altrieri. Nero su Bianco*, Panche di scuola, II, p. 94), **rovano**<sup>62</sup> (*L'Altrieri. Nero su bianco*, Lisa, p. 90), **zigaro**<sup>63</sup> (*L'Altrieri. Nero su Bianco*, Lisa, p. 85; *La Principessa di Pimpirimpara*, p. 120).

Discreto risulta anche il numero dei germanismi: **bracco**<sup>64</sup> (*L'Altrieri. Nero su Bianco*, Panche di scuola, II, p. 95), **guindolo**<sup>65</sup> (*L'Altrieri. Nero su Bianco*, *E qui mi fermo*, p. 123), **stanga**<sup>66</sup> (*Cento Anni*, libro V, cap. III, p. 287),

---

*princ[ipe]* e a *becco*. Presente nel *GDLI* che, (s.v. *princisbecco*<sup>2</sup>), ne registra il valore figurato 'cosa di parvenza egregia e di misera, inconsistente sostanza, solo apparentemente preziosa', in particolare viene evidenziato *Di princisbecco* (con valore aggettivale) come 'non autentico, falso' e, a tal proposito, riportato il passo di Rovani (lo stesso citato) ed i vari riscontri letterari in: Castelnuovo, B. Croce, Moretti, Baldini. Cfr. B. Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Genève, Olschki, 1927, p. 185.

<sup>60</sup> 'acquavite derivante dalla distillazione della canna da zucchero': 1708, L. Magalotti, (*DELI*, s.v. *rum*). In questo caso il sostantivo assume la funzione aggettivale, per lo più enfatizzata dal suffisso elativo «rumatissimo púncio»

<sup>61</sup> 'cerchio di ferro o vimini che si portava un tempo per tenere scostata dal corpo la gonna': av. 1665 A. G. Brignole Sale e L. Lippi, (*DELI*, s.v. *guardare*). Dallo spagonolo *guardinfante*, il *GDLI* registra la ricorrenza del termine in: Brignole Sale, Lippi, *Note al Malmantile*, Rosa, Saccenti, Pananti, Leopardi e D'Annunzio.

<sup>62</sup> 'grigiastro': 1598, Florio, (*DELI*, s.v. *roàno*). Dallo spagnolo antico *roàn* (1156), che si fa risalire a *\*ravidānu(m)*, un der. di *rāvidu(m)* 'grigiastro', da *rāvu(m)* 'grigio' (di etim. sconosciuta).

<sup>63</sup> 'piccolo rotolo di foglie di tabacco essiccate, da fumare': 1842, Stampa milanese, (*DELI*, s.v. *sigaro*). Dallo spagnolo *cigarro* (1610), forse da *cigarra* 'cicala' per analogia con la forma del corpo di questo animale.

<sup>64</sup> 'cane da ferma e da riporto con pelo generalmente corto e fitto, bianco, talora con macchie di vario colore': av. 1292, B. Giamboni, (*DELI*, s.v. *bracco*). Dal germ. occ. *\*Brakko*, cfr. ted. mod. *Bracke*.

<sup>65</sup> 'arcolaiò': sec. XIV, (*GRADIT*, s.v. *guindolo*). È voce letteraria dall'alto tedesco medio *winde* più il suff. *-olo*, der. di *winder* 'avvolgere'.

<sup>66</sup> 'ciascuno dei due bracci paralleli di carro o carrozza tra i quali si pone l'animale da tiro': 1772, D'Alberti, (*DELI*, s.v. *stanga*). La voce potrebbe essere di derivazione

**stanghe** (*L'Altrieri. Nero su Bianco*, Panche di scuola, p. 110), **uose**<sup>67</sup> (*Cento Anni*, libro VII, cap. VII, p. 404).

Molta importanza riveste, inoltre, per la formazione di uno stile europeo, la diffusione, mediante il processo di calco, di alcuni composti locuzionali come:

**a sangue freddo**<sup>68</sup>: si sarebbero anche avvicinati nelle vedute se l'uno e l'altra si fossero posti a giudicare a sangue freddo (*Cento Anni*, libro XV, cap. II, p. 874);

**avere la chiave di volta**<sup>69</sup>: avremo, ci si permetta l'espressione, la chiave di volta che varrà a tener congiunto il vasto edificio e a ravvicinare fra loro quattro generazioni (*Cento Anni*, preludeo, p. 7);

**colpo d'occhio**<sup>70</sup>: e tanto più in quanto d'un colpo d'occhio ne misurò tutta l'estensione pericolosa (*Cento Anni*, libro II, cap. VII, p. 125);

---

germanica, se si confronta con il tedesco *stange*, longobarda, oppure, come preferisce il Gamillscheg, gotica, poiché «si trova su tutto il territorio ladino», cfr. A. Castellani, *Capitoli d'un'introduzione alla grammatica storica italiana. II: l'elemento germanico*, in «Studi Linguistici Italiani», XI, 1985, pp. 151-181, p. 152 e n. 75.

<sup>67</sup> 'ghette, spec. di grossa tela, allacciate lateralmente': 1846, Carena, (*DELI*, s.v. *uòsa*). È una voce germanica penetrata presto in latino, discussa tanto da Isidoro di Siviglia quanto da Paolo Diacono.

<sup>68</sup> Traduzione dell'analogia locuzione francese, cfr. B. Migliorini, *Storia della lingua...*, cit., p. 521; S. Morgana, *L'influsso francese*, in AA.VV. *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. III, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, p. 691; C. Scavuzzo, *Sulla lingua del teatro in versi del Settecento*, in «Lingua Nostra», XIX, 2002, pp. 183-228, p. 221.

<sup>69</sup> 'ciò su cui si sostiene o s'impenna un argomento': 1875, Lessona, (*DELI*, s.v. *chiave*). Dal *GDLI* (s.v. *chiave* n. 19) se ne riscontra la presenza in: Guerrazzi, Bacchelli, C. E. Gadda. È un calco del francese *clef de voûte*, cfr. A. Dardi, «La forza delle parole»: in *margin*e a un libro recente su lingua e rivoluzione, Firenze, Stabil. Grafico commerciale, 1995, p. 190.

<sup>70</sup> 'veduta d'insieme': av. 1747, S. Maffei, (*DELI*, s.v. *colpo*). È un calco sulla corrispondente locuzione francese *coup d'oeil*. Dal *GDLI* (s.v. *colpo* n. 23) se ne ricavano attestazioni in: Parini, Soffici, Barilli.



**di punto in bianco**<sup>71</sup>: ei si sentì di punto in bianco preso d'amore; uno di quegli amori roventi che lasciano segno e solco e piaga. (*Cento Anni*, libro XV, cap. IV, p. 843);

**pescare nel torbido**<sup>72</sup>: Nel torbido adunque si pescava chiaro (*Cento Anni*, libro VI, cap. III, p. 352);

**prendere delle misure**<sup>73</sup>: se avesse dovuto fare un viaggio armato in Terra santa, avrebbe prese tutte le misure per assicurarsi che non sarebbe stato violato il casalingo tesoro. (*Cento Anni*, libro XIV, cap. III, p. 819);

**punto di vista**<sup>74</sup>: Sarebbe dunque un problema nuovo e curioso: «Valutare la condizione attuale della medicina, non come scienza, ma come professione, dal

<sup>71</sup> 'all'improvviso': av. 1673, O. Rucellai, (*DELI*, s.v. *bianco*). La locuzione ha origine nel linguaggio militare francese come traduzione di *de but en blanche*, cfr. M. Porena, *Di punto in bianco*, in «Lingua Nostra», VII, 1946, pp. 42-43. È registrata anche nel *TB* (s.v. *bianco*), nel *GB*, in *F* e in *RF*. Presente in Manzoni (*Promessi Sposi*), sia nell'edizione del 1827 al cap. 27.23, sia nell'edizione del 1840 al cap. 7.101 e al cap. 27.24, (dati: *LIZ*). Dal *GDLI* se ne ha riscontro in: O. Rucellai, Pananti, Manzoni (*Promessi Sposi*), Collodi, De Roberto, Serra, Palazzeschi, Brancati, Pavese, Cassola.

<sup>72</sup> 'intorbidare le cose per trarne profitto': 1652, V. Siri, (*DELI*, s.v. *pesce*). È un calco strutturale della corrispondente espressione francese *pecher en l'eye trouble*, *pêcher en eau trouble* impiegata soprattutto nell'ambito storico, diplomatico e dell'avvocatura, che ebbe grande diffusione in Europa, cfr. A. Dardi, *Dalla provincia...*, cit., pp. 360-361. Dal *GDLI* (s. v. *torbido* n. 18) è registrata in: Alvisse Contarini, Magalotti, Targioni Tozzetti, Montale.

<sup>73</sup> Qui vale propriamente 'prendere i provvedimenti necessari'. Calco strutturale francese che si rifà ad un'espressione appartenente al linguaggio militare e diplomatico. Cfr. S. Morgana, *L'influsso...*, cit., p. 696; A. Dardi, *Dalla provincia...*, cit., pp. 458-459. Dal *DELI* (s.v. *misura*) e dal *GDLI* (s.v. *misura* n. 30), la locuzione ha il significato di 'valutare l'importanza di qualcosa': 1667, S. Pallavicino.

<sup>74</sup> 'quello dal quale si giudica q.c.': 1739, Algar. *Lett. filol.*, (*DELI*, s.v. *punto*<sup>1</sup>). La locuzione ricalca il francese *point de vue* (1651), cfr. A. Camilli, *Punto di vista*, in «Lingua Nostra», XXI, 1943, p. 34.

semplice punto di vista dei cavalli da tiro, ed esibire considerazioni e suggerimenti in proposito» (*Cento Anni*, libro V, cap. I, p. 279),

(ivi litografato a un certo punto di vista da somigliare a una réggia) (*L'Altrieri. Nero su Bianco, Panche di scuola*, cap. II, p. 98);

**saltare agli occhi**<sup>75</sup>: Ma, a caso disperato, v'è un tale che non può a meno di saltare agli occhi di tutti. (*Cento Anni*, libro XVII, cap. I, p. 945),

Vi sono certe cose che saltano agli occhi. (*Fosca*, cap. XLIV, p. 163).

In conclusione, il quadro linguistico-letterario europeo si presenta nella seconda metà dell'Ottocento, alquanto variegato.

Nell'ambito di un clima di voluto sperimentalismo, che si mostrasse come un deciso distacco dalla tradizione e dalla proposta di riforma linguistica manzoniana, partendo da fattori culturali dominanti, quali l'egemonia della lingua francese, le opere di Dossi, Rovani e Tarchetti, inserite nel più ampio movimento rappresentato dalla Scapigliatura, si pongono, quindi, come elementi di apertura verso le nuove frontiere d'Europa, favorendo:

- in ambito morfologico, l'impiego e la diffusione di suffissi colti;
- in ambito sintattico, l'inserimento di costrutti europeizzanti come la frase scissa e il superlativo relativo con doppio articolo nonché lo snellimento del periodo mediante la frammentazione della sua struttura tradizionale, l'eliminazione dei nessi di subordinazione, lo spazio dato alla correlazione, l'ampio ricorso alla punteggiatura e l'applicazione dello stile nominale;
- in ambito lessicale, infine, l'accoglimento di un'ampia gamma di forestierismi di origine europea, taluni inseriti anche nella loro veste grafica originaria e il calco di alcune locuzioni.

---

<sup>75</sup> 'si dice di cosa molto evidente': 1705, L. A. Muratori e G. G. Orsi, (*DELI*, s.v. *occhio*). Calco strutturale francese, cfr. S. Morgana, *L'influsso...*, cit., p. 698. La locuzione, insieme alla variante minoritaria *balzare agli occhi*, s'imporrà nel XVIII sec., cfr. A. Dardi, *Dalla provincia...*, cit., p. 388; cfr. B. Migliorini, *Storia della lingua...*, cit., p. 578. Dal *GDLI* (s.v. *occhio* n. 42) la si ritrova in: S. Maffei e Guerrazzi.